

aggiornamenti scoprire legami in un mondo che cambia **sociali**



01 ● **2023**

Quando l'Italia diventerà
un Paese per giovani?

Iran: un popolo
assetato di libertà

aggiornamenti
scoprire legami in un
mondo che cambia

sociali



La lotta nonviolenta per un nuovo Iran

intervista a Parisa Nazari

Attivista dei diritti umani e mediatrice interculturale

Estratto del numero di gennaio 2023, disponibile sul sito
www.aggornamentisociali.it

La lotta nonviolenta per un nuovo Iran

○ Parisa Nazari

Attivista dei diritti umani e mediatrice interculturale

democrazia • diritti umani • donne • giovani • internet • iran • islam • medio oriente • movimento sociale • rapporto religione-società • regime autoritario • partecipazione • social network

○ **Prima di approfondire quanto sta accadendo negli ultimi mesi in Iran, con le proteste scoppiate in tante città a seguito della morte di Mahsa Amini, può aiutarci a capire meglio qual è il clima sociale e culturale del suo Paese a 44 anni di distanza dalla rivoluzione che portò alla caduta dello scià e alla nascita della Repubblica islamica?**

Da molti anni l'Iran sta vivendo una stagione di fermento culturale molto interessante a livello di tutta la società. L'istruzione universitaria è divenuta una priorità per le famiglie iraniane, che investono moltissimo per la formazione dei figli. Non era così nel 1979, l'anno della rivoluzione, quando la maggioranza della popolazione era analfabeta e solo un'élite, soprattutto di sinistra, aveva avuto la possibilità di studiare nelle università iraniane o all'estero. In questi decenni, si è formata una forza umana istruita, laureata e spesso anche plurilaureata, composta in maggioranza da donne, le quali hanno capito che l'istruzione è la strada per essere più consapevoli dei propri diritti e divenire protagoniste nella società civile iraniana. Quest'ultima è abbastanza giovane, dato che si è formata dopo la guerra tra Iran e Iraq (1980-1988), sostanzialmente con l'ascesa al potere dei riformisti che hanno permesso una parziale libertà di espressione, riducendo la censura sui giornali, i libri o gli eventi culturali rispetto agli anni precedenti.

Il periodo del riformismo si è concluso nel 2005, quando venne eletto



Parisa Nazari è nata e cresciuta a Tehran e si è trasferita in Italia nel 1996, dove si è laureata in Farmacia all'Università "La Sapienza" di Roma.

Dopo la laurea, ha collaborato con diverse associazioni culturali e di promozione sociale, svolgendo attività sociali, politiche e di mediazione interculturale.

presidente Mahmud Ahmadinejad, poi riconfermato nella carica a seguito di contestate elezioni nel 2009. In quell'occasione, gli iraniani sono scesi in piazza, protestando in modo pacifico, a volte in silenzio oppure gridando slogan in cui chiedevano dove fosse finito il loro voto. Attraverso queste manifestazioni, conosciute con il nome di "movimento verde", gli iraniani cercavano di partecipare alla vita sociale e politica del Paese. Ma la riconferma dell'ultraconservatore Ahmadinejad come presidente, scelto dalle autorità religiose per fermare i riformisti, i cui leader sono ancora agli arresti domiciliari senza un processo, ha fatto sì che la fiducia degli iraniani nelle riforme diminuisse drasticamente. Oggi, a tredici anni di distanza da quegli eventi, gli iraniani non credono più che queste verranno realizzate e vogliono vivere in un Paese libero e democratico. La società civile è molto progressista e guarda all'Occidente. Malgrado la censura e la mancanza di libertà di espressione, il lavoro sul piano culturale degli ultimi anni ha fatto crescere nei cittadini iraniani la consapevolezza dei propri diritti, anche di quelli negati. Non a caso, molti registi, scrittori, poeti e protagonisti della scena culturale iraniana si trovano in questo momento in carcere per aver espresso un'opinione diversa rispetto all'idea che la Repubblica islamica vuole dare di una società iraniana coesa, che sostiene il regime in tutto e per tutto.

A questo proposito, qual è lo scenario politico ed economico del Paese?

Chiaramente ci sono sostenitori del sistema teocratico, ma vi è anche un'opposizione che non può esprimersi attraverso i canali istituzionali, pur essendovi nel Paese degli elementi di democrazia. **Si svolgono le elezioni**, ad esempio, **ma i candidati devono passare attraverso le maglie di una selezione gestita dal Governo**, che esclude quanti non condividono l'ideologia del regime, come nel caso dei politici più moderati o vicini alle posizioni dei riformisti. I cittadini perciò non possono scegliere tra candidati che hanno visioni diverse e per questo l'astensionismo è molto cresciuto nel corso degli anni, al punto che alle elezioni presidenziali del 2021 è andato a votare solo il 49% dei cittadini ed è stato altissimo il numero di voti nulli o di schede bianche. Allo stesso tempo, va detto che vi sono anche persone che sono state costrette a recarsi alle urne, così come a partecipare alle manifestazioni organizzate dal regime, per non rischiare di perdere il posto di lavoro o subire altre conseguenze.

Dal punto di vista economico, poi, la situazione è peggiorata moltissimo negli ultimi anni, a causa sia delle sanzioni decise dall'amministrazione Trump sia della profonda corruzione di tutto l'apparato che detiene il potere, in particolare i guardiani della rivoluzione, che sono riusciti a mettere le mani su tutta la ricchezza del Paese. Chi fa parte di questa cerchia ristretta di potere economico e militare si è arricchito a dismisura, mentre continua a crescere il numero delle persone povere: sempre più bambini frugano nel-

la spazzatura per le strade delle città; il ceto medio fatica ad arrivare alla fine del mese per via di un'inflazione altissima, frutto di politiche economiche profondamente sbagliate. Questo accade perché spesso coloro che si trovano nei posti chiave a livello economico e politico non sono competenti, ma sono stati scelti perché condividono l'ideologia dell'ala ultraconservatrice. Per questo **gli iraniani ritengono che l'attuale disastro economico non sia dovuto alle sanzioni**

straniere, ma alla corruzione e all'incompetenza del Governo, che non si preoccupa nemmeno di informare la popolazione sulle proprie decisioni. Nel 2019, ad esempio, fu deciso un forte aumento della benzina senza darne comunicazione ai cittadini, che lo scoprirono nel momento in cui si recarono alle stazioni di servizio. A questo episodio fecero seguito importanti manifestazioni per chiedere riforme sul piano economico, che furono duramente repressi dalle autorità, con l'uccisione e l'arresto di numerosi partecipanti, ma di tutto ciò si è saputo poco perché l'accesso a Internet fu bloccato per più di una settimana. Forse queste proteste sarebbero proseguite, se non fosse nel frattempo sopraggiunta la pandemia di COVID-19, che è stata gestita in modo disastroso dal Governo.

I guardiani della rivoluzione

Il corpo militare dei **guardiani della rivoluzione**, noto anche con il nome *pasdaran*, è stato costituito il giorno dopo il rientro in Iran dell'*ayatollah* Khomeini, con il compito di difendere la rivoluzione e le guide religiose che erano al potere. Oggi è composto da circa 120mila uomini.

A tre anni di distanza da quelle proteste legate alla situazione economica, il popolo iraniano, con le donne in prima fila, è tornato in piazza. Perché?

La morte di Mahsa Amini è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da decenni la polizia morale, che nel tempo ha cambiato il nome ma non la sostanza, ha il compito di "rieducare" le donne al codice di abbigliamento islamico secondo un'interpretazione della *sharia* (cfr il riquadro a p. seguente) che richiede alle donne di essere modeste, invisibili, per non indurre gli uomini al peccato. Quando si ritiene che le donne non rispettino la *sharia*, vengono arrestate, condotte in luoghi di detenzione dove la loro dignità viene calpestata, sono trattate come criminali e possono essere condannate al pagamento di una multa o anche a pene più severe.

Questa situazione non è più accettata, soprattutto dalla parte istruita e progressista della società iraniana. **Alcuni anni fa è stata promossa da attiviste e attivisti una campagna per informare le donne sui loro diritti**, quelli riconosciuti e quelli negati, ed è stata lanciata la raccolta di un milione di firme da presentare al Parlamento per chiedere la modifica delle leggi discriminatorie contro le donne. **Anche se l'iniziativa è stata fermata dalla Repubblica islamica**, che ha arrestato moltissimi attivisti e ne ha costretti altri ad andare in esilio, **la campagna è stata importante perché**

Sharia

In arabo il termine *sharia* significa "sentiero", "retta via" e nella religione islamica indica un insieme di concetti che si desumono dai testi sacri, soprattutto il Corano e la *sunna*. La *sharia* non è quindi un testo scritto, ma una serie di principi etici e morali ad ampio raggio che per i fedeli musulmani sono perfetti e immutabili. Da soli però non bastano, poiché necessitano di un'interpretazione da parte dei giuristi che applicano questi principi alle situazioni particolari, traducendoli in leggi scritte. Tali interpretazioni della *sharia*, essendo fatte da uomini, sono quindi modificabili e fallibili, e danno adito a legislazioni più o meno conservatrici e radicali.

ha fatto crescere la consapevolezza nella società civile. In particolare, i giovani della Generazione Z, nati tra il 1997 e il 2012, hanno una visione diversa del mondo grazie a quanto vedono attraverso i social network e i loro genitori, divenuti progressivamente più attenti alla questione dei diritti, non vogliono che i propri figli crescano in una teocrazia che ne riduce le libertà fondamentali, sulla base di un'interpretazione della *sharia* risalente a 1400 anni fa che rinchiude la donna nel ruolo di madre, figlia, sorella o moglie, e limita i diritti umani di tutte le minoranze.

Ovviamente ci sono parti del Paese dove non è così; spesso si tratta delle regioni abitate dalle minoranze, dove c'è una società patriar-

cale tradizionalista che non riconosce molti diritti alle donne e il livello di istruzione è più basso. Ma anche in queste aree gli uomini sempre più spesso sono vicino alle donne. Ho sentito discorsi molto profondi e commoventi di padri che al momento della sepoltura dei propri figli dicevano che le donne sono in prima linea in questa battaglia, che sono il motore del cambiamento e che come uomini è necessario star loro accanto. In questa occasione, **le donne sono sicuramente al centro di queste rivolte, ma gli uomini sono al loro fianco**, rifiutando di continuare a vivere in una società in cui esse sono discriminate sistematicamente da leggi misogine e la loro dignità è calpestata. Donne e uomini insieme sono pronti a sacrificare la propria vita in questa lotta estremamente pacifica, non violenta, in cui i manifestanti gridano lo slogan «Donna, vita, libertà», che era utilizzato dalle donne nel Kurdistan, la terra di Mahsa Amini, nella resistenza all'Isis, oppure «No alla dittatura», e non si fermano, nonostante la repressione dei manifestanti venga attuata con forme di violenza inaudite: molti di loro sono stati arrestati e di alcuni non si hanno più notizie.

Ci ha spiegato in modo chiaro quanto sia discriminata la donna in Iran oggi, ma è stato così anche nel passato?

All'inizio del Novecento, quando nel Paese si dibatteva sul passaggio da una monarchia assoluta a una costituzionale, quelle che potremmo definire le prime femministe iraniane hanno lottato strenuamente per avere accesso

all'istruzione, superando diverse resistenze, tra cui quelle del clero sciita. All'epoca la scuola era infatti riservata solo ai maschi. Le prime scuole per le bambine e per le ragazze sono state create da donne della borghesia o della nobiltà, che avevano avuto la possibilità di studiare con maestri francesi e inglesi. Poi sono nate le università e le associazioni femminili che cercavano di lavorare sul territorio, perché si trattava di una società molto arretrata, in cui il lavoro di alfabetizzazione è stato molto importante. Successivamente sono state adottate leggi piuttosto progressiste in favore delle donne, che sono state osteggiate perché ritenute troppo avanzate per la società iraniana ancora fortemente tradizionalista. Lo stesso è accaduto per il riconoscimento del diritto di voto alle donne.

Pur se lento, c'era in ogni caso un cammino verso una maggiore libertà delle donne, che è stato interrotto dalla rivoluzione islamica del 1979. Con l'introduzione della *sharia* e l'abolizione della legge sulla protezione della famiglia, le donne hanno perso molti diritti, divenendo di fatto cittadine di seconda classe. Basti pensare che teoricamente le donne non possono uscire di casa, andare a lavorare o viaggiare senza il permesso del marito; non possono chiedere il divorzio e avere la custodia dei figli; nel caso di un'eredità, ricevono la metà di quanto va a un uomo, oppure la loro testimonianza in tribunale vale la metà di quella di un uomo. **Nel corso di questi anni, la consapevolezza dei propri diritti è cresciuta presso le donne, mentre gli stessi uomini sempre più non riconoscono la legittimità dei privilegi che hanno.** Per questo, alcune volte si va oltre quanto prescritto dalle leggi: nel caso di un'eredità si fa ricorso a contratti per avere una divisione equa; oppure nel contratto di matrimonio si afferma che l'uomo e la donna hanno pari diritti.

La società civile va avanti nel segno dell'uguaglianza e della parità dei diritti, mentre l'interpretazione della *sharia* resta ferma a 1400 anni fa, quando il contesto era completamente diverso. **Per questo la dicotomia tra la società civile e le istituzioni è forte e profonda, acuita dalla durezza con cui l'apparato al potere applica queste leggi che la società non accetta più.** In un contesto così paradossale era scontato che sarebbe giunto un momento di rottura. Questo è stato la morte di Mahsa Amini, simbolo di ogni donna iraniana, che quando esce di casa sa che potrebbe essere arrestata, percossa, portata in luoghi terribili dove la sua dignità viene calpestata, rischiando anche di morire. Poteva accadere a chiunque nel passato, come sta accadendo ora alle donne che vengono arrestate nelle manifestazioni, che sono stuprate e torturate, ma non sono le sole, perché succede anche agli uomini.

Per le proteste in atto in queste settimane c'è una qualche forma di coordinamento, di leadership? Vi è una visione comune sul futuro del Paese?

La prima manifestazione spontanea è stata in Kurdistan, durante il funerale di Mahsa Amini. In quella occasione, per la prima volta, le donne

hanno gridato lo slogan «Donna, vita, libertà» e hanno dato fuoco ai veli. In seguito, le manifestazioni si sono moltiplicate in tante città iraniane, piccole e grandi, quasi sempre in modo spontaneo, a differenza di quanto era accaduto nel 2009, quando c'era un leader che chiamava la gente a protestare in piazza. **Il carattere spontaneo rende più difficile la repressione da parte delle forze dell'ordine**, che non riescono a conoscere in anticipo i luoghi e i tempi delle proteste. Inoltre, in questo modo, non si hanno manifestazioni di massa e così si evita che ci sia un bagno di sangue, come purtroppo è accaduto in alcune regioni del Paese, ad esempio il Baluchistan, a causa della repressione brutale e senza scrupoli delle forze dell'ordine che hanno sparato sulla folla, colpendo anche alcuni bambini che si trovavano nei luoghi delle proteste. In alcune momenti particolari, vi sono state convocazioni per la protesta rese note in anticipo, come nel caso del ricordo di alcuni giovani a quaranta giorni dalla loro morte [una ricorrenza che è ricordata in Iran, N.d.R.], oppure della proclamazione degli scioperi generali. **La preoccupazione per la sorte delle quasi 20mila persone arrestate è grande**, di alcune di loro non si hanno più notizie, altri sono in cella di isolamento, privati dell'assistenza legale, e il regime ha fatto eseguire le prime condanne a morte per impiccagione dei manifestanti arrestati. Si tratta di studenti prelevati dai *campus* universitari, di attivisti arrestati all'interno delle proprie case, di sindacalisti. Molti di loro sono giovani e giovanissimi, incarcerati insieme agli adulti.

Una delle forme di protesta che ha ricevuto molta attenzione nei media è quella dello "schiaffo al turbante". Che cosa significa questo gesto?

In questa lotta per la libertà e la democrazia, i giovani stanno compiendo molti gesti accomunati dal rifiuto della violenza. Il turbante rappresenta il potere dello Stato e si presume che chi lo porta condivida la stessa ideologia di chi è al potere da più di quattro decenni. A mio avviso, **far volare un turbante senza toccare chi lo indossa è un modo simbolico per dire che si rifiuta questo sistema, ma si rifiuta anche la violenza**: non si vuole cadere nella trappola di eliminare fisicamente chi esercita il potere. Lo stesso vale per il gesto delle ragazze che offrono abbracci nelle strade delle città, dicendo che è l'abbraccio per un popolo triste. Si tratta di un gesto altamente illegale, al pari di quello di far volare un turbante, perché le donne non possono toccare gli uomini. Le donne che protestano in questo modo sanno di rischiare tantissimo, ma scelgono di farlo per dire che le loro richieste sono pacifiche e per esprimere il loro desiderio di una vita normale in un Paese libero e democratico.

La protesta in corso rimette in discussione una certa interpretazione della sharia e il regime teocratico al governo dell'Iran, ma qual è più in generale il rapporto del popolo iraniano con la fede?

Gli iraniani hanno una natura spirituale particolare, direi poetica. Basti pensare alle poesie mistiche di Jalal al Din Rumi (1207-1273), che gli iraniani recitano da sempre. **In buona parte del Paese, l'approccio alla fede è mistico, spirituale, poetico più che fanatico.** In generale, il sentimento religioso è sempre stato presente, come la devozione agli imam sciiti, soprattutto negli anni '70, quando la modernizzazione quasi forzata del Paese e l'adozione di uno stile di vita occidentale non veniva accettata da buona parte della popolazione, ancora legata ai valori religiosi tradizionali. Ma **dopo quarant'anni di Repubblica islamica**, durante i quali sono state numerose le limitazioni ai diritti e alle libertà in nome dell'interpretazione della *sharia*, **penso che mai come ora gli iraniani chiedano che la sfera religiosa rimanga un fatto personale e che lo Stato sia laico.** Non mi sorprende che ci siano anche iraniani che non vogliono più sapere nulla della fede. Ma la battaglia di questi giorni contro l'obbligatorietà del velo vede unite donne che lo portano per una scelta personale e convinta e altre che non vogliono essere costrette a farlo. Tutte lottano perché ci sia la libertà di scelta se praticare o meno la religione, se portare o meno il velo.

Negli ultimi anni, Internet e i social media stanno avendo un ruolo centrale per aprire finestre su quanto accade nel mondo e, nei casi di proteste e manifestazioni, diventano uno strumento essenziale per condividere notizie e organizzarsi. È lo stesso anche in Iran?

I social media in questo momento sono fondamentali, perché fanno trapelare le notizie ed evitano che cali il silenzio, com'è accaduto nel passato, anche recente. Rispetto alle manifestazioni del 2009, gli iraniani si sono organizzati meglio dal punto di vista informatico, creando ad esempio reti VPN per evitare che le autorità possano bloccare o controllare le attività su Internet.

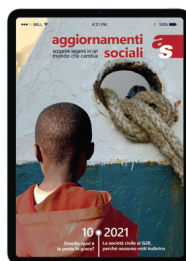
Quando ero in Iran negli anni '80 era davvero difficile avere accesso alla letteratura, alla musica, al cinema di altri Paesi a causa della censura. **Farsi un'idea di che cosa accadeva nel mondo non era impossibile, ma molto difficile.** In questi anni, grazie a Internet e ai social media, i giovani iraniani sanno che cosa succede a Londra, a New York o a Roma, perché vedono e viaggiano attraverso la Rete e fisicamente. Non si sentono diversi dai loro coetanei e, in un certo senso, ignorano la Repubblica islamica. Non era così per la mia generazione: eravamo spaventati perché i dissidenti, chi esprimeva un'opinione diversa, chi si opponeva, finiva prigioniero o addirittura era condannato a morte. All'oscuro di molte informazioni, non ci sentivamo nemmeno cittadini, cercavamo semplicemente di sopravvivere. **I giovani di oggi invece sono consapevoli dei loro diritti e vogliono vivere in un Paese che li riconosca. Per farlo sono disposti a pagare un prezzo altissimo**, come si vede dai messaggi scritti sui social dai giovani che sono morti in questi giorni: non sono giovani incoscienti, sanno bene

a che cosa vanno incontro; ritengono che il sistema che ha retto per quarant'anni l'Iran non possa più andare avanti e chiedono di vivere una vita normale, come i loro coetanei. Internet e i social media hanno avuto un ruolo fondamentale, sia per la maturazione di questa consapevolezza sia per la creazione di reti di conoscenza tra chi vive in Iran e chi si trova all'estero.

Immagino che diverse volte le abbiano rivolto questa domanda: come italiani che cosa possiamo fare per sostenere il popolo iraniano?

Da anni le associazioni iraniane in Italia stanno cercando di dare un'idea più autentica della società iraniana, andando oltre gli stereotipi che esistono sul nostro Paese o su altri Stati del Medio Oriente. **In questo momento, è importante che la società civile italiana sia accanto a quella iraniana, dando spazio a una narrazione corretta sull'Iran**, su ciò che la nostra società civile vuole e soprattutto su ciò che non vuole, cioè essere governata da una classe dirigente che ha una visione completamente arcaica della realtà, lontana da quella dei giovani che sono la maggioranza del popolo iraniano. Agli amici italiani che mi rivolgono la domanda che mi ha posto, dico sempre di parlare dell'Iran, di dare un'idea corretta e autentica della lotta delle donne e degli uomini iraniani, per far sì che i politici capiscano che questo regime non ha più legittimità, non può essere un interlocutore politico mondiale e si mettano in ascolto della voce del popolo iraniano, di questi giovani innocenti che manifestano a mani nude e ricevono pallottole, che mettono a rischio la propria vita da settimane perché non vogliono assolutamente rinunciare a vivere in un Paese democratico.

Rinnova e regala l'abbonamento ad aggiornamenti sociali!



cartaceo

1 anno / 10 numeri

38 € **ordinario**

30 € **ridotto**

under 30 e promozioni speciali

65 € **sostenitore**

56 € **estero**

Gli abbonati alla versione cartacea possono scaricare gli articoli in PDF dal sito di Aggiornamenti Sociali. Entra nell'area login con l'INDIRIZZO EMAIL associato all'abbonamento e il CODICE indicato sulla fascetta della spedizione. Se non hai ancora comunicato l'indirizzo email, scrivi a: aggiornamenti@aggiornamentisociali.it

Puoi pagare l'abbonamento anche con la Carta del Docente!

**CARTA
del DOCENTE**
SPENDI QUI IL TUO BUONO
cartadel docente.istruzione.it



digitale

1 anno / 10 numeri

ebook 19,99 €

web 29 €

Accesso ai soli pdf online, pagamenti esclusivamente con carta di credito su www.aggiornamentisociali.it

PAGAMENTI

CARTA DI CREDITO

su www.aggiornamentisociali.it

IN POSTA

conto corrente postale n. 52520731,
intestato a "Aggiornamenti Sociali"

BONIFICO BANCARIO

IBAN IT 06 A 07601 01600 000052520731
conto intestato a "Fondazione Culturale
San Fedele", p.za San Fedele 4, 20121 Milano

INFO

aggiornamenti@aggiornamentisociali.it

02 86 35 21